QUESTIONE LITURGICA

RISOLUTA

NELL' ACCADEMIA PONTIFICIA DI LITURGIA

NELLA CASA DELLA MISSIONE

PRESSO MONTE CITORIO

Il giorno 26. Novembre 1851.

DA MONSIGNORE

D. PIETRO GIUSEPPE RINALDI-BUCCI

LAUREATO IN SACRA TEOLOGIA

IN RAGION CANONICA E CIVILE

CEREMONIERE APOSTOLICO

SOCIO DI DETTA ACCADEMIA

ECC. ECC.

ROMA

COI TIPI DELLA S. CONGREG. DE PROPAGANDA FIDE

1851.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/questioneliturgi00rina

Die 26. Novembris 1851.

« Cappellanus quidam Monialium Monasterii pau-
» perioris cum primum officium hoc suscipit, inve-
» nit non existere apud eas nisi tria sacra paramen-
» ta, alterum quidem multiplicis coloris, alterum
» nigrum, tertium vero flavi coloris auro contextum
» pro diebus solemnioribus. Aegre se inducit ad
» Missam quotidie celebrandam primo indutus pa-
» ramento; praecipue vero displicet ei Missam de
» tempore iis indumentis celebrare, quando Rubrica
» colorem violaceum praescribit in moestitiae signi-
» ficationem, quoniam haec significatio varii coloris
» indumento non videtur exhiberi. Ideo hortatur Mo-
» niales, ut quamprimum possunt violacea paramen-
» ta, inde vero alia comparari curent iuxta Rubricam
» diversos colores clare exigentem, animadvertens
» tractu temporis expensas compensari, quia rarius
» adhibita paramenta, serius reficienda erunt. Inte-
» rea fit, ut Monialibus hanc admonitionem contem-
» nentibus propter antiquam loci consuetudinem,
» paramenta nigra lacerentur, dumque nova confi-
» ciuntur, occurrit officium ritus semiduplicis, quo
» Missa de requie celebrari debet ex legato: Mo-
» niales Cappellano tradunt paramentum illud auro
» contextum, ut eo indutus Missam pro defuncto
» celebret, asserentes flavum colorem pro hujus-
» modi etiam Missa adhiberi posse; Cappellanus ni-
» hil eis respondens induit se, et Missam de officio
» currenti celebrat. Moniales vehementer indignan-
» tur, et non sine consilio cuiusdam Praesbyteri ma-
» gnae apud eas aestimationis persistunt in sententia
» quod Missa de requie iis paramentis potuerit, et
» in casu debuerit celebrari ad implendum legatum;

» cogitantque de Cappellano dimittendo, qui pro-
» pter suam opinionem ausus est legatum pro de-
» functis non implere. Quaeritur

1°. « *Num praeceptiva sit rubrica varios co-*
» *lores praescribens in sacris paramentis?* »

2°. « *Num pro colore violaceo paramenta vel*
» *flavi, vel multiplicis coloris tolerari possint?* »

3°. « *Num flavi coloris paramenta in Missis de-*
» *functorum saltem in defectu aliorum liceat adhi-*
» *bere?* »

Siccome nell' antica, così nella nuova Legge furon stabilite vesti proprie da usarsi da' Sacerdoti pel culto, e pe' sacrificii da offerirsi all' eterno Dio. In quella Dio stesso ne prescrisse dapprima a Mosè sul monte, quindi a Davidde e a Salomone la materia e la forma: ne disegnò gli artefici nelle persone di Beseel figlio di Uri, e di Ooliab figlio di Achisamech, cui riempiè del suo spirito, della sua intelligenza, della sua sapienza, e della sua scienza sì che eseguissero quanto Egli avea già ordinato a Mosè, come leggesi nell' Esodo (1).

Le vestimenta, che annoveransi fra gli utensili di primo genere, ordinate *ad gloriam et decorem* (2), doveano esser composte *auro et hyacintho, et purpura, coccoque bis tincto, et bysso,*

Avendo quindi Dio stesso voluto nell' antico patto che della più decente e preziosa materia si fabbricassero gli utensili necessarii al suo culto, con tanto maggior ragione la Chiesa da Gesù Cristo fon-

(1) Cap. 3. v. 1. et seqq. — (2) Exod. c. 28. v. 1. et seqq.

data, adopera oggi i sacri utensili di argento, di oro, e adorni di gemme nell' offerire l' incruento Sacrificio, e nell' esercizio delle sacre cerimonie.

Il perchè dirò, che orribile non meno che empia fu la sentenza dell' etnico poeta Persio,

. . . . . *At vos*
Dicite Pontifices in sacris quid facit aurum? (1)

E volesse Iddio che quanto satiricamente pronunciò quel poeta, non fosse stato ripetuto e praticato da parecchi asserti cattolici ne' tempi posteriori fino a noi! Ma apransi i sacri volumi, e troverassi il prescritto da Dio a Mosè, a Davidde, a Salomone: s'aprano le istorie de'sommi Pontefici de'primitivi secoli della Chiesa, e si vedrà *quid faciat aurum* ne' sacri utensili? Che diremo di un Costantino Augusto il quale, attestandolo Teodoreto, donò a Macario Vescovo di Gerusalemme una veste intessuta di fila d' oro per la celebrazione de' divini misteri? Che di un Carlo Magno, e di tanti altri religiosissimi Re, e supremi Principi che generosi si mostrarono in donare preziosissime supellettili alla Chiesa di Gesù Cristo? Che di un S. Gregorio Nazianzeno (2), di un S. Ottato Milevitano (3), e per tacere di altri, di un S. Agostino, il quale ne parla (4) nella sposizione del Salmo 131. *Simulacra Gentium argentum et aurum?* Ma a che rammentare tanti nomi, e tanti fatti in comprova di questo argomento, se Dio stesso con espresso comando ordinò che nel tempio ad Esso eretto in Gerusalemme si adoperassero argento, oro, gemme e preziose supellettili?

Inoltre Iddio nell' antico Testamento non solo la materia prescrisse e la forma, ma eziandio il colore

(1) Satyr. 2. v. 68. — (2) Homil. de fil. prodig. — (3) contra Panormit. cap. 17. — (4) Concion. 2.

delle vesti da adoperarsi pel culto e pe' sacrificii: ond' è che anche nella nuova legge la Chiesa diretta dal divino Spirito volle ed ordinò precisamente la materia, la forma, ed il colore de' sacri utensili.

L' onorevole incarico che mi venne affidato non risguarda in genere tutti gli utensili sacri, ma sibbene la sola pianeta da adoperarsi per la celebrazione dell' incruento Sacrificio: il perchè è d' uopo che su questo obbietto particolarmente m' intrattenga.

Se è vero l' opinare di Giuseppe Visconti (1), e di quanti con esso lui consentono, che la *Penula*, di cui si fa menzione nella lettera seconda di S. Paolo a Timoteo (2) valga lo stesso che *Casula*, ossia *Planeta*, non v' ha dubbio che questo sacro indumento ripeta la sua origine fin dall' epoca degli Apostoli. E se si ha da credere ad Ugone di Clugny nella vita di S. Ugone Abate riferisce che in Parigi conservasi tuttora la pianeta usata già nella messa dal Principe degli Apostoli S. Pietro.

Le-Brun che nell' assegnare l' origine delle ecclesiastiche cose, si è procacciato presso alcuni scrittori il nome di rigido, asserisce (3) che l' uso della pianeta non incominciasse che nel IX. secolo. Quanto sia lungi dal vero questa sua asserzione, apertamente lo dimostrano gli atti del Concilio Toletano IV. celebrato l' anno 597. in cui vien fatta espressa menzione della pianeta nel can. 27., e S. Gregorio di Tours (4) che fiorì nel medesimo secolo parla della pianeta usata da Niceto vescovo di Lione.

La forma della pianeta era anticamente rotonda, del tutto chiusa all' intorno, ed aperta soltanto nel mezzo, onde il Sacerdote potesse immetterla sugli

(1) Jos. Vicecomes de Miss. apparatu lib. 2. — (2) cap. 4. v. 13. — (3) tom. 1. — (4) De Vit. Patr. c. 8.

omeri, e così rimanerne vestito, ed estendevasi *usque ad talos*. E perchè da essa erano ricoperte le braccia e l' intero corpo, venne denominata ancora *Casula*, quasi *parva casa* (casipola), come rapporta Onorio di Autun (1), Ruperto Abate (2) ed altri antichi scrittori. I sacerdoti trovandosi in siffatta guisa vestiti, per poter liberamente ministrare nella celebrazione de' divini misteri, la si ripiegavano sopra le braccia. Quindi è che vediamo e sommi Pontefici, e Vescovi, e Sacerdoti effigiati nelle antiche basiliche, e nelle lapidi sepolcrali con questa forma di pianete. Roberto Sala (3), Teodorico Ruinart (4) e Giovanni Mabillon (5) attestano « asservari in Eccle-
» sia S. Arnulphi Metensis inter Sacrarii cymelia duas
» casulas antiquas, quarum unam a Carolo Magno,
» alteram a Leone IX. papa, qui veterem Basilicam
» dedicaverat, donatam fuisse traditione creditur,
» utramque vetustae admodum formae, idest plane
» rotundam . . . . . »

Essendosi però riconosciuto che siffatta forma di pianeta riusciva alquanto incommoda, si cominciò dapprima ad accorciarla sì nella parte anteriore, sì nella posteriore. Ond' è che si aprì in modo nei lati, che una parte restasse quasi divisa dall' altra, la qual cosa avvenne dopo i tempi di Ruperto Abate, cioè nel XII. secolo, al dire del Gavanto (6).

Tutto questo sia per *semplice erudizione*, quantunque l' argomento proposto non richiedesse siffatte notizie. Pertanto la tesi mi richiama a trattare direttamente de' colori. Imperocchè la Chiesa non so-

(1) In gemma animae lib. 1. c. 267. — (2) De divinis offic. lib. 1. c. 22. — (3) in Card. Bona Rer. liturgic. lib. 1. c. 24. n. 7. — (4) Opp. posthum. — (5) tom. 3. — (6) in Rubr. Miss. tom. 1. par. 2. n. 5.

lamente ha stabilito la materia e la forma delle vesti sacre, ma ne ha prescritto eziandio il colore. Chiarissima è la rubrica del Messale *tit.* 18. *de colorib. paramentor. num.* 1. *Paramenta Altaris, Celebrantis, et Ministrorum* DEBENT ESSE COLORIS CONVENIENTIS *Officio et Missae diei* SECUNDUM USUM ROMANAE ECCLESIAE, *quae quinque coloribus uti consuevit, albo, rubeo, viridi, violaceo, et nigro.*

Da principio la Chiesa non fece uso di distinti colori per la celebrazione de' divini ufficii. Volle però che i ministri dell' Altare ne' vestimenti imitassero gli Angeli ed i Santi che assistono al trono di Dio vestiti di bianche stole: ond' è che nella celebrazione de' divini misteri adoperò primamente il color bianco, come più atto ad esprimere la gloria, la maestà ed il candore. Chiarissimi documenti ci somministrano di ciò non pochi ss. Padri, fra quali ci basterà ricordare s. Gregorio il Nazianzeno nella sua visione del Tempio di Anastasia, il Crisostomo (1), s. Girolamo (2), e s. Gregorio Turonense (3) il quale parlando del suo Oratorio così scrive: *Erat autem Sacerdotum ac Levitarum in albis vestibus non minimus chorus.* Venanzio Fortunato poi circa la metà del VI. secolo (4) descrive s. Germano Vescovo di Parigi con tutto il suo clero in questa guisa:

Inde Sacerdotes, Leviticus hinc micat ordo,
Illi iam senio, sed et hi bene vestibus albent,
In medio Germanus adest Antistes honore.

Volendo inoltre la Chiesa cattolica uniformarsi al prescritto da Dio ad Aronne, ed a' suoi figliuoli, che facesse le vesti pontificali (5), *hyacinto, purpura, cocco bis tincto, et bysso contexto;* e riflet-

(1) Hom. 87. in Matth. — (2) Lib. 1. adv. Pelagian. — (3) De glor. Confess. — (4) Lib. 2. cap. 10. — (5) Exod. c. 26.

tendo esser cosa conveniente che la Sposa di Gesù Cristo, di cui ce ne da una viva immagine l'Apostolo s. Giovanni nella sua Apocalisse (1), apparisca *monilibus sacris ornata, et varietate circumdata*, prescrisse che le vesti de' sacri ministri composte ancor fossero di varii colori.

Non sono però d'accordo gli scrittori liturgici nell' assegnare l'epoca, in cui incominciò ad esser introdotta la varietà de' colori ne' sacri paramenti. Imperocchè il Dallèo porta opinione che codesta varietà di colori nelle vesti sacerdotali invalesse nel decimo secolo. Egli è certo però che fino dal VI. secolo i Vescovi fecero uso di vesti di vario colore nelle sacre funzioni, secondo che loro persuadevano o il tempo, o le mistiche ragioni. Leggesi infatti nella vita di s. Agostino Apostolo d'Inghilterra (2), che questo Prelato donò a s. Lavinio suo discepolo nel giorno, in cui lo promoveva alla dignità sacerdotale *casulam purpuream gloriosi martyrii praesagam*. Nel semicerchio dell' absida della chiesa di s. Venanzio presso il fonte del Battistero lateranense, costruito nell' anno 641. da Giovanni IV. veggonsi Venanzio e lo stesso Giovanni vestiti di pianeta di color ceruleo, ed Asterio prete di pianeta di color punico. Nel semicerchio dell' absida di s. Agnese sulla via Nomentana mirasi il pontefice Onorio I. con pianeta di color fosco. Il papa Pasquale I. nell' absida delle chiese di s. Cecilia, di s. Prassede, e di s. Maria in Domnica è dipinto con pianeta di color di oro.

Nella Chiesa orientale fino al XIII. secolo adoperossi da' Greci soltanto il color bianco e rosso. La Chiesa occidentale però sul declinare del XII. secolo,

(1) Cap. 21. et seq. — (2) Bolland. 26. Maii.

avuto riguardo a' tempi ed alle festività fece uso nella sacra Liturgia di quattro colori, come ci viene attestato da Innocenzo III. (1), il quale dice che il color bianco, come simbolo del candor di vita e di castità si attribuisce ai Confessori e alle Vergini; il rosso agli Apostoli e ai Martiri; il verde alle ferie e alle domeniche; il nero finalmente ai giorni di digiuno, e nella commemorazione de' defonti, nel tempo dell'Avvento, e dalla Settuagesima fino al Sabbato santo. Innocenzo non parla del color violaceo, perchè consideravasi come il nero, e perciò promiscuo ne fu l'uso. Difatti i Sommi Pontefici romani fecero eziandio uso promiscuamente del color violaceo e nero ne'giorni di penitenza. « In Ordine romano, (così scrive il dot-
» tissimo pontefice Benedetto XIV.) (2) XV. Petri
» Amelii, qui Sacrista fuit Urbani V. et Gregorii XI.
» apud Mabillonium Musei italici tom. 2. pag. 462.
» Papa primo Quadragesimae, reliquisque diebus, pa-
» ramentis violaceis utitur. Et in XIII. Ordine sub
» Gregorio X. in Museo italico tom. 2. pag. 235. legi-
» tur: *A Septuagesima usque ad primam diem Qua-*
» *dragesimae* (Papa) *utitur colore nigro, et facit*
» *processionem a s. Anastasia usque ad s. Sabi-*
» *nam;* et in Ordine XIV. Cardinalis Caietani creati
» a Bonifacio VIII. eodem Musei italici tom. 2. pag. 247.
» ubi agitur de officio Cinerum, et de processione a
» s. Anastasia ad s. Sabinam ita legimus: *Papa post*
» *impositionem cinerum debet se discalceare, et in-*
» *dui nigra casula. . . .* »

Nel secolo XIII. s' incominciò ad usare il color nero nella commemorazione de' defonti, il color violaceo, che addita macerazione di carne, si assegnò pe'

(1) De myster. Missae lib. 1. cap. 55. — (2) De sacrif. Miss. cap. IX. num. 17.

giorni di digiuno e di penitenza. Da ciò avvenne che nella Chiesa occidentale non più di quattro, ma di cinque colori invalse l'uso. Di questi, come adoperati da tutto l'orbe cattolico, ne parla il Durando (1) il quale cessò di vivere circa il fine del XIII. secolo, cioè nell'anno 1296.

Cinque adunque sono oggidì i colori prescritti dalla rubrica del Messale nel *tit.* 18. *de colorib. paramentor.*, le cui parole furono da me superiormente riportate, il bianco cioè, il rosso, il verde, il violaceo, il nero; e questi colori corrisponder debbono all'officio ed alla messa del giorno.

Da siffatta prescrizione non poche questioni ne nacquero; molte delle quali vengono trattate e discusse dai Rubricisti.

La prima, se nelle vesti sacerdotali, e dell'altare adoprar si possano unitamente i quattro colori bianco, rosso, verde, e violaceo.

A tal questione, come riferisce il Merati (2), risponde negativamente il Turrino (3). Sembra però potersi rispondere più a proposito con una distinzione: o i colori nella pianeta sono in pari quantità, ovvero uno prevale all'altro. Nel primo caso non può farsene uso, perchè non vi avrebbe un colore determinato, e però non potrebbe dirsi il colore nè bianco, nè rosso, nè verde, nè violaceo: nel secondo può usarsi in quelle messe, le quali esigono quel colore che prevale, non però nelle altre.

Riflette quì il Merati, che l'uso quasi commune ammettendo la celebrazione con paramenti di misto colore, possa il sacerdote uniformarsi a questa osservanza senza peccato, non essendo stata mai ripro-

(1) Rationale divin. officior. lib. 3. cap. 18. — (2) In not. Gavanti part. 1. tit. 18. — (3) Part. 1. sect. 4. c. 4.

vata nè dalle apostoliche Costituzioni, nè da' sacri Canoni. Questa riflessione però del Merati ora non ha più luogo, avendo altrimenti risoluto la S. Congregazione de' Riti, come vedrassi in appresso.

Questionasi ancora, se sia lecito servirsi indifferentemente degli enunciati colori nella celebrazione della messa. Due sono le opinioni.

La prima sostiene che, tranne lo scandalo, la negligenza, o altro titolo di simil fatta, non sia peccato servirsi indifferentemente di questi colori, imperocchè la consuetudine ha fatto sì che si adoperassero tali colori, cioè bianco, rosso, verde, violaceo, e nero dalla rubrica del Messale prescritti, la quale non essere precettiva, ma soltanto direttiva, come fra gli altri, opinano il Suarez (1), Homobon (2) Aversa (3), Faust. (4), e Quarti (5), i quali aggiungono ancora che la consuetudine di adoperare i menzionati colori non essendo *tamquam de re necessaria pro reverentia sacrificii*, ma soltanto *tamquam de re convenienti*, è volontaria e facoltativa, e perciò non induce obbligo in alcun tempo.

Il Pasqualigo (6), riportando la opinione de' citati autori, dice « Videtur excipiendus color niger, qui » tamquam color mortis et moestitiae, si adhibere- » tur, quando adhibendi sunt colores laetitiae, con- » tineret contemptum, et irreverentiam in cultu di- » vino . . . , et posset esse peccatum mortale ratione » circumstantiarum, ut si publice adhiberetur. Et ideo

(1) Disput. 82. de Eucharist. sect. 2. — (2) Part. 3. Examen eccles. tract. 4. cap. 15. quaest. 144. — (3) Quaest. 11. de Eucharist. sect. 13. vers. *Rursus*. — (4) De Eucharist. lib. 2. de Sacrific. Miss. quaest. 250. vers. *Circa antem*. — (5) Ad Rubric. Missal. par. 1. tit. 18. dub. 1. init. — (6) De sacrificio novae legis tom. 2. *de ornatu sacerdotali*. quaest. 78. *de forma artificiali et colore sacrar. vestium* n. 3. 4. et 5.

» sicut sufficit quaecumque causa, etiam rationabilis,
» ut possit sine peccato unus color pro alio adhiberi,
» ita requiritur gravis, ut adhibeatur niger, quando
» esset adhibendus color laetitiae, quae sit sufficiens,
» ut cessare faciat contemptum et irreverentiam, quae
» autem causa sufficiat, arbitrio prudentis viri iudi-
» candum relinquitur. »

La seconda opinione, che sembra prevalere, riportata dal De-Albertis (1), sostiene non potersi indifferentemente usare qualsiasi de' ripetuti colori nella celebrazione de' divini misteri, *nisi rationabilis causa subsit*, perchè la Costituzione di s. Pio V. *Quo primum* proibisce che nel Sacrificio della Messa si faccia alcuna variazione, e perciò non possa arbitrariamente mutarsi il colore delle sacre vesti. Inoltre che la rubrica sia precettiva e non direttiva, chiaramente si dimostra dall'esser stato in essa adoperato il verbo *debent*, il quale *ex vulgatis* importa una necessità. Quindi è che gli autori, i quali sostengono questa sentenza, affermano peccare mortalmente colui, il quale in questa parte, almeno spesso la trasgredisce (2). Aggiungono poi che se dalla mutazione di colore ne nasce un grave scandalo, p. es. se nelle festività più solenni il sacerdote celebrasse la messa co' paramenti neri, in tali circostanze non verrebbe scusato da grave peccato, come insegnano il Quarti (3), il Gobat (4), ed altri.

Il De-Albertis (5) soggiunge « Ab omni vero
» culpa absolverem quoties mutationis huiusmodi es-

(1) De sac. utensil. cap. 3. n. 150. 151. 152. — (2) Carol. Bart. a Platea *in opusc.* Iride sacr. c. 9. et c. 33. §. 1. Pax Jordan. *lucubrat.* tom. 1. lib. 4. tit. 1. n. 330. Monacell. *Formular. legal. pract.* tom. 2. tit. 13. form. 2. n. 30. — (3) Comment. ad Rubr. Missal. par. 1. tit. 18. dub. 1. — (4) Theolog. experiment. tract. 3. num. 349. — (5) De sac. utensil. c. 3. n. 153.

» set iusta causa, puta si Presbyter ex defectu al-
» terius ex dictis vestibus eiusdemmet coloris sacrum
» eo die facere haud posset; passim quippe conve-
» niunt Theologi satius esse divinum sacrificium quo-
» tidie offerre in quocumque colore, quam illud
» omittere, uti videre est apud Pasqualig. *de sacrific.*
» *N. L. tom.* 2. *de ornatu sacerdotali quaest.* 807.
» *An liceat uti stola pro manipulo, et manipulo loco*
» *stolae num.* 4., La Croix *lib.* 6. *par.* 2. *num* 341
» §., 2. Lhoner *de Sacrific. Miss. par.* 1. *tit.* 3. §. 2.
» *num.* 2. ». E s. Alfonso De-Ligorio (1) propo-
nendo la questione « *An color vestium sit de prae-
cepto*, » dopo aver riportate le varie opinioni, dice:
« Et hoc puto probabilius, nempe quod omnes rubricae
» tractantes de rebus, quae Missam concomitantur,
» sint praeceptivae. Eo magis, quia rubrica dicit sic
» usum esse Ecclesiae Romanae. Bene tamen censent
» *Sporer* et *Quarti* hanc Rubricam non obligari sub
» gravi, nisi scandalum adsit..... »

Il sommo Pontefice Benedetto XIV. nel suo trat-
tato istruttivo della s. Messa cap. 4. sect. 2. §. 3.
scrive così: « Dell' obbligo di osservare le rubriche del
« Messale discorre diffusamente il Quarti nelle sue que-
» stioni proemiali, ove saviamente osserva esser falsa
» l'asserzione di quelli, che hanno detto, non essere
» le rubriche del Messale, che pure istruzioni, e
» puri consigli: ostando a questo assunto la Bolla
» di s. Pio V. posta nel principio del Messale, nella
» quale così si dice: *Mandantes, et stricte omnibus*
» *et singulis praecipientes in virtute sanctae obedien-
» tiae, ut Missam juxta ritum, modum, et normam
» in Missali descriptam decantent, aut legant, ne-*

(1) Theolog. moral. lib. 6. tract. 3. de Eucharist. cap. 3. dub. 5. num. 378.

» *que in Missae celebratione alias caeremonias, vel*
» *preces, quam quae in Missali continentur addere,*
» *vel recitare praesumant :* ed ostando ancora la co-
» mune opinione, che insegna essere le rubriche leggi
» precettive, ed obbligare sotto peccato mortale *ex*
» *genere suo*, come parlano i Teologi : il che poi
» preserva dal peccato mortale la contravvenzione
» fatta per invincibile totale inavvertenza, e qualche
» volta per la parvità della materia, come può ve-
» dersi appresso il detto Quarti. »

L' odierna questione ci porta da ultimo a ricercare, se il colore di oro, ossia se i paramenti, volgarmente detti di *lama d' oro*, possano sostituirsi a qualunque colore.

Il Turrino (1) risponde negativamente, adducendo per ragione che il color di oro per esser giallo non è nè bianco, nè rosso, nè verde, nè violaceo, nè nero. Ma il Quarti (2) ed il Merati (3) sostengono che il color d' oro equivalga a tutti i colori, stante l' affinità e l' equivalenza che ha co' medesimi. Si eccettuano però dal Quarti il color violaceo e il color nero, cui dice non potersi sostituire il color di oro. Alla opinione del Quarti accede la prassi communemente ricevuta di adoperare la lama di oro soltanto per il color bianco, rosso, e verde.

Questa limitazione del Quarti non viene ammessa dal Pasqualigo, il quale (4) così scrive « Et quamvis
» Quartus dicat non esse substituendum (il color di
» oro) pro violaceo et nigro in diebus ieiuniorum
» et afflictionum, quia color est festivus ; attamen
» hoc non urget, quia si habet acquivalentiam pro
» omnibus coloribus, pro omnibus substitui potest,

(1) Par. 1. sect. 4. c. 4. — (2) In rubr. Missal. par. 1. tit. 18. dub. 2. — (3) Tom. 2. par. 1. — (4) Loc. cit. n. 6.

» nec obstat preciositas materiae, nam etiam in fu-
» neribus feretrum tegi solet culcitris aureis. Et ille
» aliqualis pallor auri facit quod color congruat etiam
» poenitentiae et tristitiae. »

Quì giova avvertire, che quanto dicesi delle pianete, o altro sacro indumento di color di oro, intender debbasi di quelle che sono realmente *ex auro contextae*, non di quelle fatte *ex tela serica*, o di altra materia di color giallo, essendo questa del tutto proibita. Ad eliminar pertanto la confusione di queste due materie, allorchè vuolsi esprimere in latino p. es. la pianeta di lama di oro, anzichè dire *planeta flavi coloris*, più propriamente dicesi *planeta aurei coloris*, ovvero, come altri scrivono, *ex panno aureo*, *ex tela aurea*.

Dalle premesse teorie sembra potersi agevolmente venire alla soluzione de' proposti quesiti. Ed in quanto al 1. « *Num praeceptiva sit rubrica varios colores praescribens in sacris paramentis*, » risponderei affermativamente sull' appoggio delle autorità di sopra riportate, che ritengono la rubrica esser precettiva, essendo anche la più ricevuta nella pratica, sempre però colle debite limitazioni, escluso cioè il caso di necessità, anche relativa. E che come tale sia stata considerata anche dalla s. Congregazione de' Riti, può arguirsi da *una Pisana* 19 *decembr.* 1829., in cui vien proibito usare una ricchissima pianeta col pluviale di broccato violaceo in giorno, in cui si prescrive il color bianco, nulla suffragando la preziosità del drappo.

Al 2. « *Num pro colore violaceo paramenta vel flavi, vel multiplicis coloris tollerari possit*, » sarei di subordinato parere rispondere: in quanto alla pianeta di più colori con distinzione. O i colori sono

eguali, cosicchè non prevalga l'uno all'altro, in questo caso direi non potersi tollerare. Difatti la stessa S. Visita Apostolica nel 1825. proibì i paramenti di più colori, e permise soltanto alle Chiese povere di usarli *donec consumentur*. Lo stesso venne decretato dalla S. C. de' Riti *in una Vicen.* 19 *decembr.* 1829. Querelavasi il Vescovo nella Visita *ad limina* della confusione de' colori ne' paramenti, ed al proposto dubbio fu risposto « *Serventur omnino rubricae generales, facta tamen Episcopo potestate indulgendi ut in ecclesiis pauperibus permittat illis uti, donec consumentur.* » E *in una Mutinen.* 23. *septembr.* 1827. al *dub.* 8. « *Num paramenta confecta ex serico, et aliis coloribus floribus intertexta, ita ut vix dignoscatur color primarius et praedominans, usurpari valeant mixtim pro colore albo, rubeo, et viridi?* fù risposto « *Negative* » E *in una Marsorum,* 12. *novembr.* 1831. la stessa S. C. de' riti al *dub.* 54 « *Potest ne continuari usus illarum Ecclesiarum, quae pro colore tam albo, quam rubro, viridi et violaceo utuntur paramentis vel flavi coloris, vel mixtis diversi coloris floribus, praesertim si colores a rubrica praescripti in floribus reperiantur?* » rispose « *Servetur strictim rubrica quoad colorem paramentorum.* » Se poi un colore prevalesse all'altro, in allora ove abbondi uno dei colori prescritti sarei d'opinamento che potesse usarsi per questo solamente. Ma in quanto alla pianeta gialla, o questa sia *ex auro*, o di altra materia *flâvi coloris*, poichè nel quesito non viene precisato, sì nell'uno, sì nell'altro caso direi non potersi adoperare, attenendomi all'autorità de' due riputati Rubricisti il Quarti ed il Merati, che veggo anche ricevuta dall'uso commune.

L'opinione poi del Pasqualigo nella questione ci-

tata (1) la reputerei più ingegnosa che vera, mentre, oltre che non regge la parità tra l'ornato del tumulo e del Sacerdote, porterebbe anche la conseguenza troppo innanzi, che cioè essendo indifferente, come ne mostra l'uso, frammischiare anche per ornato d'intorno ai tumuli il color bianco, ne seguirebbe per argomento di parità che anche la pianeta bianca potesse adottarsi, il che da niuno è stato asserito giammai.

Per ciò poi che risguarda il 3. quesito « *Num flavi coloris paramenta in missis defunctorum, saltem in defectu aliorum liceat adhiberi.* » rispondo che verificandosi la deficienza de'paramenti neri, potrà pur troppo adoperarsi il paramento di color giallo, purchè sia *auro contextum*, mentre ha eziandio l'appoggio sull'autorità di gravi Dottori riportati di sopra. Escluderei però sempre il paramento di semplice color giallo, come materia del tutto riprovata. Il che trovo ancor conforme alla sanzione della S. C. de' Riti, la quale *in una Veronen.* 16. *martii* 1833. *al dub.* 4. *Utrum liceat uti colore flavo vel caeruleo in sacrificio missae, et expositione Ss. Sacramenti ?* » rispose « *negative.* »

Sebbene il quesito non m'inviti a rispondere, se il Cappellano, di cui tratta il caso, siasi ben condotto nel ricusarsi a celebrare la messa di requie pel legato in questione, e se le Monache si appigliassero ad un giusto partito nel divisamento di congedarlo, tuttavia mi permetterò di aggiungnere alcuna cosa in proposito. Si trattava ivi di adempiere ad un legato: non si dice però se avesse giorno fisso, o nò. Comunque sia l'ipotesi, io direi che se il legato era fisso, come

(1) Loc. cit.

la rubrica ammette potersi trasferire anche un anniversario, quando il giorno è impedito da altro rito, così credo che con maggior ragione potevasi trasferire un semplice legato per l' impedimento che presentava il parato, come di un color opposto alla rubrica, e molto più perchè si dice nel caso che il parato nero si sarebbe quanto prima apprestato. O non avea giorno fisso, ed in questa ipotesi è evidente per se stesso che poteva differirsi ad arbitrio, ed anteporre così all' esigenza delle Monache la convenienza del rito. Ciò posto quelle Religiose avrebbero, espellendo il Cappellano, applicato una pena, la quale, a mio credere, non avea per correspettivo alcun delitto o mancanza.

Se l'intero mio ragionamento, e la soluzione data ai quesiti dedotti dall' esposto caso, non corrispose alla espettazione vostra, o Reverendi Signori, ciò non al voler mio vogliate attribuirlo, ma sibbene alla copia degli scrittori, che trattando di siffatte materie, per lungo intervallo di tempo a noi remote, e deducendone diversi opinamenti, rendono più spinoso e difficile il rintracciarne e conciliarne l' origine, il mezzo ed il fine.

AGGIUNTA.

A maggior chiarezza delle ragioni addotte nella risoluzione della presente questione liturgica, non sarà inopportuno ritornare con poche parole sull'argomento stesso.

Tra le molte obiezioni che potrebbero farsi, la prima forse si dedurrebbe dalla dottrina di alcuni Teologi, i quali sostengono potersi senza ombra di peccato adoperare un paramento piuttosto che un altro, sia perchè consuetudine l'usare i colori prescritti, sia perchè i colori non riguardano la sostanza e la forma de' vestimenti sacri.

Si omette tutto quello che può appartenere alla coscienza, poichè il caso proposto è liturgico e non morale, quantunque giovi avvertire che la liturgia è una scienza totalmente teologica, perchè ha relazione colla storia ecclesiastica, colle antichità sacre, colla morale, col domma, e col diritto canonico. Ragionando però sulla obiezione si osserva che se l' opinione accennata vuol numerarsi tra le probabili vi sono anche altri Teologi che sostengono il contrario. Quindi essendo due opinioni egualmente probabili, potrà seguirsi o l' una o l'altra senza che possa mai condannarsi chi abbracciasse quella che non piace al suo avversario. Dippiù si soggiunge che la consuetudine legittimamente introdotta ha forza di legge, e si torna a ripetere che le rubriche del Messale, le quali *Missam concomitantur*, sono precettive.

E quì conviene pur avvertire, (s' intende per maggior chiarezza) che dagli scrittori liturgici e dai moralisti si dividono le rubriche in *direttive* e *precettive*: distinzione sempre ricevuta da tutti necessariamente

e senza questione. Quali sieno le precettive rilevasi dalle espressioni della rubrica stessa. Quindi se in essa si trova la parola *debet*, o altra equivalente, intendesi secondo il senso commune, una rubrica precettiva. Così sentono tutti gli scrittori liturgici, senza che mai siano stati da alcuno smentiti. Trovandosi non pertanto nella rubrica di sopra riferita pel colore de' paramenti la parola *debent*, è chiaro che dessa è precettiva riguardo al colore stesso de' paramenti. Se fosse in arbitrio di ciascun sacerdote usare il colore che più gli aggrada, oltrechè la rubrica non avrebbe prescritto i colori, ed i giorni ne' quali usarli, ne nascerebbe una confusione continua, e potrebbero insorgerne delle questioni, bramando ciascuno sostenere il suo opinamento; non si conserverebbe più il senso mistico che la Chiesa ha inteso assegnare ai diversi colori; in una medesima chiesa, e per una medesima festività si vedrebbero più colori con ammirazione de' fedeli; in una parola non vi sarebbe più l' ordine, che ha inteso stabilire la Chiesa nel prescrivere i diversi colori a seconda della diversità delle feste e dei tempi.

Forse poteva pel passato adottarsi l' opinione di usare promiscuamente i colori, perchè da taluno si credeva o che fosse cosa indifferente, o che si potesse interpetrare secondo le proprie cognizioni la legge, ossia la rubrica, abbenchè ciò sia proibito dalla citata costituzione di s. Pio V. sull' edizione del Messale. Ma dopo che la S. Congregazione de' Riti, che è il tribunale unico e competente per decidere siffatte materie, ha emesso la sua decisione, non v' ha più luogo a sostenere la propria opinione, perchè la decisione è a nome della S. Sede, a cui sola spetta prescrivere i riti, ed il modo di eseguirli.

Nè può valere l' altra difficoltà che i decreti sono particolari per alcune diocesi, che ne fecero la dimanda. Ciò potrebbe ammettersi se riguardassero una legge, ovvero un' usanza particolare, ma non mai quando la legge è universale; legge che riguarda indistintamente tutti i luoghi. E difatti la S. C. de' Riti nel rispondere alle dimande avanzatele da alcune diocesi, applica la legge generale che obbliga tutti indistintamente.

L' asserire poi che il sommo Pontefice usa solamente il color bianco e il color rosso, è falsissimo, perchè quando celebra la Messa adopera il colore dalla Rubrica prescritto. Si osservi il *Caeremoniale s. Romanae Ecclesiae* pubblicato da Marcello Vescovo di Corfù sotto Leone X. e si vedrà prescritto il colore violaceo, ed il nero. Tralasciando gli esempii anche non molto antichi, come sarebbe di Benedetto XIII., si vidde nell' anno 1844., Domenica di Sessagesima, 11. febbraio, in cui Gregorio XVI. di sa. me. conferendo nella Basilica Vaticana la consacrazione episcopale ai quattro Cardinali Castracane, Polidori, Cagiano, e Clarelli-Paracciani, usò tutti i paramenti violacei, siccome fece nel 1846. la Santità di N. S. Pio IX. nell' ordinazione di Monsig. Borromeo, seguita in una delle Domeniche dell' Avvento nella sua cappella segreta.

In conferma poi di quanto prescrisse la S. Visita Apostolica nel 1825. si leggano gli atti della stessa S. Visita compilati da Monsig. de Ligne attuale Prefetto delle cerimonie Pontificie d' ordine della sa. me. di Leone XII., e si apprenderà che dessa S. Visita permise le pianete di più colori, finchè fossero consunte. Il dire che i mercadanti di seta ancora seguono a tes-

sere quel drappo, che alcune chiese ancora le usano e le hanno eziandio rinnovate, nulla affatto prova l'assunto, dappoichè da un inconveniente, da un fatto illegale non si può dedurre in buona logica un'argomento convincente. Ciò si può dire solamente da chi avendo pronunziato una proposizione senza fondamento, per sostenerla ha d'uopo ricorrere a' sofismi. Cosi pure il fatto irregolare di poche Chiese non regolarmente ufficiate, le quali riccorrendo una festività in Settuagesima, Sessagesima, Quinquagesima, per mancanza di paramenti nobili violacei usano i paramenti di lama d'oro, non può fare alcuna autorità contro le ragioni addotte da scrittori autorevoli e contro l'uso commune delle chiese bene ufficiate. Sarebbe pur bello nel Venerdì Santo, negli ufficii mortuarii, nella settimana santa, ed in altri giorni di mestizia, si usassero i paramenti suddetti che niuno mai li ha usati.

Tutto ciò sia detto, e convien ripeterlo, per maggior chiarezza delle ragioni addotte nella accennata risoluzione.

IMPRIMATUR. — Fr. T. M. Larco Ord. Praed. S. P. A. M. Socius.
IMPRIMATUR. — Fr. A. Ligi Archiep. Icon. Vicesgerens.